

Omelia nella Veglia pasquale della notte santa

San Girolamo, sabato 16 aprile 2022.

Nella Santa Messa della Cena del Signore, la sera del Giovedì Santo, abbiamo meditato su Gesù che, dopo aver cenato con i suoi, è uscito nella notte oscura del Monte degli Ulivi.

Cristo è entrato nella notte. Si tratta della notte terribile del tradimento, la notte del rifiuto di Dio da parte dell'uomo – «venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto» (*Gv 1,11*) – con tutto il male che può scaturire dall'abisso del cuore umano (cfr. *Sal 64,7*). È la notte in cui tante volte noi ci troviamo nelle prove della vita: la notte del nostro male, della pandemia, della guerra, la notte della morte.

Ma in questa notte non siamo soli.

È il Mistero del Sabato Santo, Dio fatto carne è entrato nella notte della morte, è «disceso agli inferi», come recita il Simbolo apostolico.

Come hanno vissuto la notte del Sabato Santo le donne che, poi, si recheranno al sepolcro al mattino presto (cfr. *Lc 24,1*), quando era ancora buio (cfr. *Gv 20,1*)?

Maria Maddalena e le altre amiche non hanno dormito perché pensavano a Lui, colme di nostalgia di Lui, piene di tutto quello che avevano vissuto con Cristo. Per questo, come abbiamo ascoltato nel racconto di Luca, non avevano mai distolto lo sguardo da quell'uomo per tutto il tempo della sua Passione, fino alla morte e al momento della sepoltura (cfr. *Lc 23, 49.55-56*).

Le parole del Cantico dei Cantici, che la Liturgia propone nella Festa di Maria Maddalena, descrivono lo struggimento per cui si è alzata quando era ancora notte: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia» (*Ct 3,1-4a*).

Nella notte in cui ciascuno di noi si trova, mi posso perdere e confondere, nell'analisi del buio e nel lamento, oppure mi posso alzare e «cercare l'amore dell'anima mia». Non è un ricordo sentimentale a muovere, ma l'esperienza di una corrispondenza unica sperimentata nell'incontro con quell'uomo, per cui dal primo istante in cui si è incrociato lo sguardo di Cristo, l'unico capace di penetrare nel groviglio del nostro cuore, non ci si può accontentare di meno. Anche nella "crisi ecclesiale" (Papa Francesco) che stiamo vivendo, posso spendere le energie nel tentativo di organizzare il buio, con l'inconfessato rimpianto del passato, oppure «cercare l'amore dell'anima mia», lasciandomi sorprendere dalla luce di un nuovo mattino, per come Gesù sta operando tra noi in modo impreveduto e imprevedibile.

Vivremo autenticamente il percorso sinodale, cui tutta la Chiesa è chiamata, se riconosceremo il germoglio nuovo della Presenza viva di Cristo che, anche nella nostra epoca, agisce ed opera: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada» (cfr. *Is 43,19*). Non si tratta di elaborare strategie nuove, ma di avere nel cuore e negli occhi uno sguardo capace di trascinare tutta la nostra affezione, che torna a sorprenderci, vivo e presente: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (*Lc 24,5-6*).

Quando le donne corsero a dare l'annuncio agli Apostoli, Pietro «si alzò e corse al sepolcro», tornando indietro «pieno di stupore per l'accaduto» (*Lc 24,12*).

Non abbiamo altro da proporre a noi stessi e a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo se non la vita nuova che fiorisce da questo stupore.